

DISLESSIA-DISLESSICO
Il metodo Educromo® per abbattere
ogni etichetta ed evitare il banchino differenziale

Guido Pesci*

Dalle insoddisfacenti esperienze del passato, si è imposta una ricerca che non trascurasse nessuna esigenza della persona in difficoltà di lettura, e che considerasse tale difficoltà come la rappresentazione di un soggetto compromesso nella sua espressione e comunicazione. Sostanziate da queste necessità e studiati i particolari di ogni tecnica nel tempo, abbiamo proceduto con l'ipotizzare e verificare un metodo capace di rivolgersi non più al soggetto «dislessico» ma a quella persona che, per propri impacci, improprietà e inadeguatezze, manifesta difficoltà nel comunicare verbalmente ad altri i contenuti di un testo scritto.

L'ipotesi si è basata sul considerare, oltre che l'esistenza di difficoltà specifiche, la presenza di disagi emozionali-affettivi che impediscono al soggetto di sfruttare tutte le sue potenzialità e occupare spazi propri nel rispetto di sé e degli altri, e di trovare le risposte pratiche per offrirgli esperienze adatte a vincere ogni disordine e impacci, ogni difficoltà e disagi, sapersi organizzare in contesti di relazione, da cui hanno trovato origine principi e tecniche che sostanziano il metodo Educromo®.

Il setting

La pedagogia del concreto, applicata, pratica e autentica, è capace di agire e di incidere, con il soccorso dell'educazione, sulle difficoltà di lettura tenendo conto dei processi individuali, di tutti quei disordini e disagi che la mancanza di abilità decodificatorio-scrittore possono aver prodotte nel soggetto.

La persona con difficoltà di lettura si proporrà con il proprio stato d'animo soggettivo, con un proprio stile di vita ricco di un personale repertorio di comportamenti sociali formati attraverso il perenne coinvolgimento in interazioni di scambio con gli altri e il pedagogista clinico assumerà tutte queste conoscenze acquisendo in modo critico ogni necessaria informazione ed elaborando i dati che ne derivano.

L'intervento del pedagogista clinico è quello di ovviare al criterio nosografico-classificatorio con una educazione che risponda alle diverse necessità o ai bisogni mettendo a punto prassi metodologiche e tecniche capaci di produrre, in una atmosfera d'incoraggiamento e di sollecitazioni, ampi risvegli orientati al soggetto nella sua globalità.

il pedagogista clinico realizza tutte queste finalità. Questo è un luogo in cui lo specialista, prima di iniziare una costruzione dinamica fra sé e gli altri, è costretto a mettere in discussione se stesso e le sue modalità esistenziali. Ciò si realizza

attraverso una lettura delle interazioni durante il colloquio che anticipa ogni ulteriore costruito dello stare assieme.

Il primo momento di scambio tra il soggetto in stato di necessità e lo specialista è infatti il colloquio pedagogico-clinico, ossia un metodo di ricerca che mira all'aspetto qualitativo raggiungendo l'obiettivo di conoscere il soggetto, le sue attitudini, le sue aspirazioni e i suoi conflitti. Il colloquio è un incontro conversazionale capace di guidare la sfera emotiva, testimoniata dall'interazione fra il soggetto e lo specialista. Un colloquio basato sulla partecipazione in attenzione alla situazione narrata dal soggetto, sul rispetto delle sue problematiche, in astensione da qualsiasi atteggiamento giudicante e marcatamente prescrittivo.

Il colloquio iniziale, che questo Metodo prevede, mette il soggetto in condizioni di estrinsecare ogni cruccio, ogni disagio, offrendo di sé informazioni e comunicazioni per mezzo di espressioni verbali e silenziose. Questi incontri assumono una duplice finalità: quella di osservazione, di studio del comportamento e quella di mettere a confronto la disponibilità di uno stare insieme, perciò la capacità di interazione dinamica interpersonale. Il pedagogo clinico assume la veste di osservatore e di partecipante, si rivolge al campo delle relazioni interpersonali, consapevole che gli elementi che influenzano il colloquio sono la struttura di personalità dei due partecipanti. Il pedagogo clinico è un educatore che deve necessariamente offrire alla persona un sentimento di fiducia che trova solidità nella capacità di contatto umano, espressione di una personalità unitaria, armoniosa, libera da ogni labilità e instabilità. La fiducia potrà così particolarmente svilupparsi a seguito di una situazione simpatetica, di affettività positiva, di rapporto e di autenticità confermata da ogni codice analogico della comunicazione.

Il pedagogo clinico e il soggetto con cui interagisce sperimentano tutte le sensazioni che confluiscono nell'affettività, manifestazioni emotive che migrano fra sé e l'atelier in cui essi si trovano e che si propone, per la sua specificità, come una fonte preziosa di informazioni. All'interno dell'atelier lo specialista deve soddisfare l'esigenza fondamentale di porre in relazione sé con l'altro, suffragata dal desiderio e dal piacere di aiutare l'altro ad aprirsi e distribuirsi espressivamente come il metodo richiede.

Per il pedagogo clinico si tratta di acquisire un'abilità organizzativo-corporea, espressivo-cinetica, ritmico-comunicazionale, garantita da intenti sollecitanti l'attenzione, la motivazione e l'interesse. Egli deve sapersi rapportare a se stesso e mantenersi in comunicazione all'altro o agli altri con una plasticità che ben si inserisce nell'inseguimento di sollecitazioni musicali, cromatiche e tattili, necessarie a rispondere a ogni modificazione posturale, cinestetica in orientamento geografico-spaziale e per tutto ciò che occorre al fine di acquisire le abilità tecnico-organizzative di ogni supporto specialistico che il proprio corpo può offrire in risposta al metodo per il recupero di difficoltà di lettura che abbiamo strutturato.

Nell'atelier il pedagogo clinico può aver la necessità di mutare i propri ritmi, specie deambulatori e cinestetici, sintonizzandosi sulla ritmicità dell'interlocutore per poterla con gradualità variare fino a garantire delle abilità organizzativo-ritmiche ben inserite nel dinamismo dei ritmi vitali personali.

Al pedagogo clinico è pure richiesta l'abilità e la plasticità a ordinare il ritmo espressivo-verbale su effetti scansioni capaci di originare maggiori equilibri maturazionali.

Il pedagogo clinico deve acquisire certezze e discernimento degli ausili stimolatori: deve poter offrire un'ampia modulazione dei suoni che diano vita a una varietà di note, di forza, di timbro e di coloritura, per sollecitare i linguaggi emozionali, messaggi elocutori capaci di dare senso all'informazione e di concorrere a stabilire nuovi equilibri.

L'esperienza pratica per acquisire la complessa metodologia e tecnica di questo metodo può essere raggiunta solo a seguito di una ampia sperimentazione su di sé, al fine di acquisire una padronanza sia nell'abilità all'indagine analitica, alle potenzialità e capacità del soggetto, sia nell'esperienza e abilità nell'uso discernitivo e distributivo di sé fino a comporre una fusione organica con ogni sollecitazione, compresa quella cromatica.

Il pedagogo clinico può divenire un buon operatore di questo metodo se ha assunto una personale convinzione scientifica sulla sua validità e se è capace di utilizzare i fenomeni di ogni percorso sollecitatorio in una prospettiva dinamica.

Il metodo può essere accettato e applicato dal soggetto in difficoltà di lettura solo se questo percorso educativo è stato apprezzato anticipatamente dall'operatore. La fiducia nell'efficacia del metodo si struttura per mezzo di una relazione ad eco ed è tanto più sentita e avvalorata quanto più il pedagogo crede nella sua efficacia.

Anche il materiale in ausilio, previsto per mettere in condizione il soggetto di avviarsi a una buona capacità decodificatorio-scrittoria, deve essere assai ben conosciuto dal pedagogo clinico e ben saputo utilizzare. Il pedagogo clinico può fare del metodo un uso attento e sistematico, seguendo l'ordine successorio che il metodo prevede, ma può anche plasmarlo di volta in volta in ragione della diversità dell'individuo e della sua soggettività.

I protagonisti della relazione creano una comunicazione nutrizionale in una situazione d'ambiente in cui è possibile una trasmissione di significato dei diversi linguaggi fino al raggiungimento di traduzioni espressive dei messaggi grafici.

L'ambiente, che meglio risponde al metodo e agli approcci necessari per realizzarlo, deve permettere uno strutturarsi armonico e senza conflitti di ogni processo che avvii alla lettura e alla comprensione del significato. L'ambiente, nell'inseguimento di queste finalità, deve rispondere a particolari esigenze e tra queste a quella di essere un ambiente che si distingue da ogni struttura medica e sanitarizzante; deve evitare a chi lo partecipa ogni sorta di disagio offrendogli uno stato di tranquillità e di serenità che gli permetta un buon avviamento alle attività che il metodo prevede; un ambiente silenzioso in cui la situazione di relazione tra i due partner non debba mai essere interrotta, ciò significa che in questo posto non possono avere opportunità di accesso altre persone così come il telefono non deve creare situazioni di richiamo o di svago. Il luogo deve contenere un'attrezzatura che non rievochi la struttura sanitaria e che risponda a un arredamento ordinato, realizzato con gusto, avvalorato da colori armonici, caldi, non asettici.

Ciò che caratterizza, in maniera ancora più specifica, quest'ambiente è l'uso degli spazi e il tipo di attrezzatura. Lo spazio per certe attività deve essere necessariamente grande, così come per certe altre, come nel caso del colloquio iniziale e delle prime attività, deve essere assai contenuto, avvolgente ed emozionalmente positivo.

Le attività previste vogliono il soggetto ampiamente dinamicizzato e per questo le pareti devono essere attrezzate, capaci di accogliere gigantografie segniche.

Queste attenzioni sono anche in ragione del tempo in cui il soggetto è chiamato a parteciparvi. Il periodo di frequenza non si esaurisce con un unico incontro e perciò la piacevolezza della struttura e la tranquillità che il soggetto può vivere nel parteciparla permettono una retroazione positiva (provocano cioè un cambiamento).

Il riequilibrio psico-emozionale

Gli stati di disagio che si rispecchiano nella globalità del soggetto e in ogni sua rappresentazione e comunicazione possono trovare un loro equilibrio attraverso varie opportunità espressive a partire dall'aggiustamento allo spazio e dalla percezione di ogni entità figurativo-spaziale.

Si tratta di permettere al soggetto di raggiungere una figurazione del movimento che tiene conto dell'espressività del corpo in un succedersi di moti nello spazio, di percepire forme e ritmi, di orientarsi figurativamente nella molteplicità dei codici topografici in cui può rappresentarsi. Il soggetto ha la possibilità di sviluppare espressività in campo vuoto, sincronismo fra ritmo e movimento fino a raggiungere un'espressività corporea costruita sull'udibile e sul visibile.

La persona, senza delle preordinate finzze stilistiche, lascia traccia del suo stile in uno spazio che occupa e con cui si definisce. È questa una opportunità riequilibratrice psico-emozionale che si basa sullo sviluppo delle leggi del movimento, delle modalità di costruire e definire gli spazi di relazione, del dinamismo respiratorio, della costruzione ritmica, dell'esecuzione delle forme spaziali. Per il soggetto si tratta di assumere abilità spazio-temporali, costanza nel movimento e destrezza nella rappresentazione del vissuto propriocettivo. Vivere il proprio corpo, conoscerlo e riconoscerlo, permette di accedere dai gesti casuali, esercitativi, privi di scopi da raggiungere, a una abilità espressivo-segnica indirizzata alla costruzione di forme e alla riproduzione di segni scrittori.

Il riequilibrio psico-emozionale vuole tenere conto del principio secondo cui la persona va considerata nella sua totalità ed è costruita su di un concetto dinamico, su di un vissuto ludico di sollecitazioni esperienziali che coinvolgono i suoni, il linguaggio, la cromaticità e ogni comunicazione non verbale.

Il riequilibrio psicoemozionale si basa su di un progetto teso a far giocare il corpo al fine di soddisfare un bisogno primario di esprimersi, costruito sulla scoperta o la riscoperta di un linguaggio che man mano si arricchisce di un repertorio personale caratterizzato da esperienze produttrici di nuove abilità e disponibilità.

Il percorso per il riequilibrio psico-emozionale previsto in questo metodo, si basa su due momenti cronologicamente ordinati, i Giochi di Esplorazione e i Giochi di

Relazione, che permettono di accedere ai presupposti di una educazione CiberClinica®.

Ciascuna di queste due opportunità maturazionali si sviluppa attraverso una sequenza evolutivo-dinamica di modalità partecipative in condizioni di uguaglianza, di alternanza e di autonomia.

Partecipare ad attività in condizione d'uguaglianza significa proporsi e agire contemporaneamente al soggetto contribuendo a uno scambio simmetrico in cui la posizione dei due partner della relazione è paritetica, indipendente e fondante nel rispetto della soggettività dell'uno e dell'altro. È un modo di vivere l'opportunità di svolgere attività insieme all'altro senza la necessità di realizzarle a specchio, ma partecipandole in maniera autonoma e individuale. Questa modalità partecipativa ad attività in uguaglianza offre al soggetto con difficoltà emotivo-affettive l'opportunità di collaudare se stesso, nei momenti d'esplorazione, coscienza, scoperta, padronanza, in un clima di tranquillità, sicurezza emotiva e di maggior piacevolezza.

Il soggetto, dopo che ha vissuto attività in uguaglianza, è in grado di partecipare modalità in alternanza in cui lo scambio della comunicazione con l'altro è basato sulla differenza. L'azione dei partner avviene sulla necessità di essere alternativamente coinvolti in un gioco di scambi prestazionali che chiedono un riconoscimento di abilità raggiunte e una presa di coscienza della propria capacità di gestione emotiva anche se ancora limitata a un tempo contenuto. Un'occasione per ciascun partner di confrontarsi e arricchirsi.

L'abilità nell'alternanza è la porta d'accesso all'autonomia, alla realizzazione di attività di sicuro successo o almeno tali da non rischiare disagi, mortificazioni o manifeste auto-insufficienze; momenti comunicazionali da cui si capisce quanto la relazione sia sorgente di maturazione psico-affettiva, di motivazione, di evoluzione conoscitiva e di apprendimento. Un momento, quello dell'autonomia, in cui i partner della relazione si trovano ad agire assumendo posizioni qualitativamente ma anche quantitativamente diverse.

Soddisfatte le due opportunità maturazionali scaturite dall'esperienza con i Giochi di Esplorazione e i Giochi di Relazione, che hanno permesso al soggetto di assimilare interessanti esperienze rivolte a favorire un riequilibrio psico-emozionale, si aggiunge il contributo dell'educazione CiberClinica®, raggiunta attraverso canalizzazioni di conoscenza e di esperienza, una immagine di sé vivida e particolareggiata, con l'apporto di engrammi notificatori, senso-percezioni e appercezioni corporee.

L'Educazione CiberClinica è realizzata all'interno dell'atelier in una situazione diadica l'uno di fronte all'altro senza ausili sonori, in un ambiente reso estraneo a ogni rumore, con una luce soffusa, capace di creare opportunità conciliatrici e referenti se stesso. Le sollecitazioni per una diversa immagine dell'io vengono individuate e redatte tenendo conto dello stato di necessità psichica del soggetto, di ogni elemento fondante lo stato di sicurezza, di emotività e di interindividualità.

Per ogni stato di definita necessità riequilibratrice si devono individuare frasi descrittive che siano di indirizzo e di rinforzo, opportune a creare l'abitudine a rimanere orientati su messaggi positivi, capaci di indirizzare verso il successo.

All'immagine fallimentare di sé, alla frustrazione che ne deriva, alla carenza di sicurezza, al senso di solitudine, di incertezza, di risentimenti e di aggressività, si contrappongono immagini realizzate per mezzo di espressioni verbali capaci di fronteggiare ogni cicatrice emotiva, affettiva e relazionale. Questo orientamento per una diversa immagine dell'Io deve avvenire per mezzo di affermazioni che testimoniano il coraggio, la volontà, la stima, la fiducia in se stesso, matrici di una nuova sicurezza, di certezza e di diversa determinazione.

Si tratta di immagini dichiarative verbali capaci di realizzare modificazioni comportamentali seguendo un codice stimolo-risposta che fa appello al criterio della psicocibernetica, le cui stimolazioni verbali possono essere, ad esempio: «Io sono capace di superare ogni ostacolo», oppure «tutte le persone che mi sono vicine mi vogliono bene». A queste dichiarazioni di sé, che hanno l'opportunità di poter veicolare e lasciare impressione nell'individuo in ragione del fatto che il SNC non può stabilire la differenza fra una esperienza realizzata realmente e una immaginata intensamente, abbiamo integrato tale impianto con sollecitazioni immaginativo fantasmatiche che si fondano sul presupposto secondo cui l'inconscio non sa distinguere tra realtà e fantasia e i messaggi dichiarativi raggiungere perciò gli strati più profondi del soggetto. Frasi strutturate tenendo conto del valore espressivo dei simboli, strumenti di eccezionale importanza ai fini della trasformazione delle energie psichiche.

Dalla conoscenza di sé alla scoperta del segno

A seguito del raggiunto decondizionamento corporeo, che ha permesso una riconquista dell'equilibrio psico-emozionale, per dare accesso alla decodifica scrittoria, è necessario portare il soggetto a una lettura e conoscenza di sé e dell'ambiente

Saper leggere, saper tradurre ogni particolare aspetto rappresentato dall'ambiente o dallo scenario della propria corporeità, significa avviare a sicure abilità nella lettura del simbolo alfabetico.

Nella decodifica dell'ambiente si possono ricavare linee rette diversamente orientate, linee curve diversamente composte, originalità dei piani che definiscono le distanze, le altezze e le lunghezze, effetti scansori ritmici, gradazioni e sfumature. Esperienze di lettura che il soggetto può integrare per mezzo di una affinata conoscenza nella decifrazione della propria struttura corporea, topologica e segmentaria. Decodificare ogni parte del corpo che appartiene a noi significa saper orientare valori ed entità rispetto al nostro asse, conoscere la nostra postura, prendere coscienza e consapevolezza del nostro spostamento corporeo in orientamento nello spazio. Dal corpo statico si passa a un corpo dinamicizzato per leggere di questo ogni rappresentazione cinestetica come figurazione prescritturale. Tutti questi sono degli originali aspetti anticipatori della conoscenza scrittoria alfabetica e contribuiscono a una definizione analitica di ogni presupposto di lettura.

I tracciati dei segni e i simboli scrittori si vedono costruiti su un asse, in alto o in basso rispetto a questo, in un ordine successivo sequenziale che va da sinistra a

destra, dall'alto in basso, con la caratteristica per alcuni simboli di essere orientati a destra o a sinistra.

Questa, nell'essenzialità, è la costruzione percettiva della scrittura la cui decodifica non può essere appresa e mnesticamente fissata senza una anticipatoria esperienzialità, attraverso la quale il soggetto trova avvio.

Il Metodo Educromo *), in tale fase operativa, richiede al soggetto di conseguire ampi vissuti organizzativo-corporei ed espressivo-cinetici-respiratori, indispensabili alla composizione simbolico-alfabetica e alla definizione verbale di ciascun codice. Oltre che porre attenzione all'organizzazione spazio-temporale per la decodifica di fonemi, di parole, di brevi frasi e al rispetto delle sospensioni richieste dalla punteggiatura. Il Metodo si avvale di rappresentazioni scritte su parete decodificate utilizzando diverse posturalità:

- Esperienze di lettura del proprio corpo disteso a terra
- Esperienze di lettura del proprio corpo in postura eretta
- Esperienze di lettura dell'ambiente

Il testo cromatico

Le sensazioni prodotte dai colori sono state ampiamente studiate fino a raggiungere quella che potremmo definire la semeiotica del senso cromatico, ma era stato trascurato finora quanto le vibrazioni cromatiche possano offrire validi risvegli in soggetti con difficoltà di lettura e come potevamo usufruirne in un percorso di recupero per i soggetti con difficoltà di lettura.

Anni di ricerche da noi condotte, con effetti omologanti assai entusiasmanti, ci hanno ormai condotti a ritenere indispensabile il riferimento alle sollecitazioni sensoriali e percettivo-cromatiche dei colori nel recupero dei soggetti in difficoltà di lettura. I "libri cromatici" da noi utilizzati sono *slides* con testi monocromatici su di uno sfondo nero che permettono al colore di avanzare percettivamente e catturare l'attenzione del soggetto, testo che poi viene sostituito da un altro testo realizzato su supporto cartaceo. In tal caso il testo cromatico passa dallo sfondo nero sfumato della *slides* a uno sfondo bianco e ciò per avviare con gradualità il lettore verso un testo acromatico, quale è quello consueto realizzato in nero su bianco.

La sezione del testo cromatico si rifà a un brano di lettura a cui può avere accesso un bambino fin dal secondo anno di scuola elementare ed è realizzato tipograficamente con particolari accorgimenti definiti per impegnare il lettore, stimolarlo e motivarlo, oltre che consolidare ogni sua abilità di traduzione segnico-scrittoria.

I caratteri e l'andamento del testo scritto, pur continuando a mantenere un orientamento sinistra-destra, sono diversi, e da suoni-simboli di ampie dimensioni si è passati a dimensioni sempre più piccole, seguite dall'alternanza grande-piccolo e, successivamente proposto un testo scritto con un andamento ampiamente modificato rispetto alla consuetudine, offrendo agli occhi del lettore curvità diverse con creazione di diverse configurazioni, ratificandosi come esperienza nuova e originaria capace di destare, come è stato ampiamente provato, sentimenti di ampia piacevolezza. I movimenti geometrici od ondulatori del testo sviluppano

rappresentazioni plastiche cromatiche, figurazioni di diversi orientamenti nello spazio e di diversi percorsi geometrici, capaci di destare simpatia e sentimenti di piacere.

Il testo cromatico nella sua polidirezionalità e polisistematicità del segno grafo-scrittorio è un sicuro invito a conoscere e a discriminare, una proposta e un indirizzo stimolante che è un diverso e più adatto modo per ultimare il percorso del soggetto con difficoltà di lettura.

Il metodo ha richiesto fin qui una lettura in posizione eretta davanti alla parete e, in ultimo, rapportandosi alla parete assumendo posturalità diverse. Nel presentare al soggetto ora un testo scritto su supporto cartaceo, si continua a proporre modalità di lettura a lui inconsuete, diverse rispetto alla routine scolastica e al condizionamento culturale e ambientale. Il metodo prevede il soggetto inizialmente in postura eretta, davanti a un leggio su cui è poggiato il testo. La posizione inclinata che questo assume offre l'opportunità di una lenta e graduale modifica verso il raggiungimento del piano orizzontale. Lo strumento del leggio, la lettura inclinata e i codici cromatici dei caratteri dell'alfabeto hanno dimostrato ampie stimolazioni e interessi. Il soggetto in piedi non è mai obbligato, al pari della posturalità seduta, all'anatomia della sedia. Il suo asse corporeo rimane in movimento e le posture rispetto al testo possono essere diversissime, ognuna permettendo una maggior opportunità dichiarativa e affermativa di sé.

La lettura cromatica davanti al leggio richiede un'esperienza sulla padronanza vocale: una lettura di un periodo a bassa voce, alternata a un'altra espressa con tonalità più alta. In seguito alla raggiunta abilità nell'uso dei differenziatori tono-vocalici, viene richiesta una lettura con toni forti e decisi, un modo per avviare il soggetto a dichiararsi nell'ambiente e occupare spazi per mezzo della propria sonorità verbale. È una opportuna padronanza di sé che esprime e conferma la stabilità emotiva raggiunta e la positività nei dinamismi affettivi. Alla lettura con tonalità elevata seguono esperienze atte a codificare i valori pausativi fonologici di interpunzione. Pause, riposi o punti fermi che il soggetto deve accentuare con battute di mano o di piedi. Al fine di ottimizzare questo processo espressivo-elocutorio, pausativo-segnico abbiamo inserito nel testo cromatico una punteggiatura bene evidenziata.

Fra le attività di rinforzo sui valori fonologici e di interpunzione presenti nel Metodo, possiamo qui richiamare quelle realizzate con suffragi cinestetici. Si tratta di realizzare, per esempio, contemporaneamente alla decodifica del testo, movimenti delle dita, della mano o del braccio, gesti in campo vuoto che rappresentano i segni di punteggiatura che si incontrano durante la lettura.

Alcuni particolari segni di interpunzione (come gli esclamativi e gli interrogativi) possono essere rappresentati, in forma ausiliaria all'espressività tonematica, da una espressività mimico-facciale; da un corredo gestuale capace di dimostrare forza, volontà, determinazione, nel caso degli esclamativi, oppure dubbio, perplessità richiesta, nel caso degli interrogativi.

Un'ultima modalità di lettura del testo cromatico, prevista dal Metodo Educromo, è quella di proporsi in posizione seduta davanti al testo poggiato sul tavolo inseguendo le stesse sollecitazioni in attenzione alla punteggiatura e alle conseguenti manifestazioni espressive-gestuali già utilizzate in postura eretta.

Giunti a questo livello di esperienzialità si propone ormai un comune testo realizzato tipograficamente con il nero su bianco trasferito in uno spazio limitato al centro del foglio, occupante un'area circondata da marginature molto ampie. È questa una realizzazione che permette una differenziazione fra l'area occupata dalla scrittura e l'area che la circonda, tale da rendere la prima una microstruttura, una figura emergente dallo sfondo capace di catturare e dirigere l'attenzione. Ciò crea un rendimento percettivo in grado di ovviare ai disordini attentivi e di aumentare la disponibilità del lettore.

A tutto questo si deve aggiungere che la brevità del testo nella pagina contribuisce allo stimolo e alla soddisfazione di poter passare in un tempo sufficientemente breve alla pagina successiva. La lettura è accompagnata da un sentimento di successo.

L'esperienza di recupero richiede ora di utilizzare testi in nero su bianco con l'impaginazione consueta.

Le ampie risposte positive conseguite con questo Metodo sono la testimonianza chiara della sua validità, specie se gli operatori sono rispettosi della sequenzialità prevista dalla tecnica, attenti alle necessità, alle disponibilità e alle dinamiche evolutive di ogni singolo individuo.

* G.Pesci, S. De Alberti, Educromo- Il metodo pedagogico clinico per vincere le difficoltà di lettura, Magi, Roma 2006 (3° edizione)

* { [HYPERLINK "http://www.guidopesci.it"](http://www.guidopesci.it) }, { [HYPERLINK "http://www.centrokromos.it"](http://www.centrokromos.it) }